

Avv. OTTAVIO D'ANGELOSANTE

DUE DISCORSI :: :: ::

pubblicati a cura del Consiglio di Amministra-
zione dell'Asilo Infantile "Regina Margherita",
di Penne e a beneficio dei bimbi dei richiamati
poveri. :: :: :: :: :: :: :: :: ::

CASA DEL CORRIERE

Teramo :: :: : :: ::

1916 :: :: :: :: :: ::

Avv. OTTAVIO D'ANGELOSANTE

DUE DISCORSI :: :: ::

pubblicati a cura del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile "Regina Margherita", di Penne e a beneficio dei bimbi dei richiamati poveri. :: :: :: :: :: :: :: :: ::

CASA DEL CORRIERE

Teramo :: :: : :: ::

1916 :: :: :: :: :: ::

All'Ill.mo Sig. Cav. VINCENZO D'ARISTOTILE

ff. Presidente dell' "Asilo d'Infanzia,,

Penne

Se è vero che il sacrificio è la misura della gratitudine, la S. V. dovrà essere convinta che io non avrei potuto in modo più significativo esprimere a Lei e a codesto On. Consiglio di amministrazione la mia riconoscenza che consentendo la pubblicazione delle poche parole da me pronunciate nella sala del nostro Asilo d'Infanzia la sera del 20 novembre.

I discorsi altra impressione fanno agli orecchi e altra agli occhi e però non devono essere dati alle stampe, specie poi se, come nel caso nostro, essi non hanno pregi nè formali nè sostanziali; ma la S. V. mi chiede in nome della beneficenza, e al santo richiamo io rispondo con un sincero atto di umiltà concedendo l'imprimatur sia pel discorso dell'Asilo che per quello pronunciato in commemorazione dei Soci defunti del So-

*dalizio operaio da Lei tanto degnamente presieduto.
Povere cose che io mi auguro siano lette con lo stesso
spirito di carità col quale le faccio pubblicare.*

*Accolga, Sig. Presidente, i miei ringraziamenti e il
mio ossequio.*

PENNE 31 Dicembre 1915.

Dev.mo

O. D'ANGELOSANTE

IN COMMEMORAZIONE DEI SOCI DEFUNTI

*sulle tombe dell' " Associazione
di Mutuo Soccorso fra gli Operai ",
in Penne il 1. di nov. del 1915.*

Parlo a voi, o Operai, dalla soglia terribile di un sepolcro che il vostro amore pose sul limite del tempo e dell'eternità, sul confine della terra e dell'infinito come un altare che serva a custodire i corpi santi di quelli che passarono in umiltà il martirio della vita e a riaccendere i cuori di quelli che passano in ardore di fede per le vie sconsolate e care del mondo.

Sugli altri sepolcri si celebra oggi il mistero della Morte in simboli di dolore e di ricordo e si dicono le parole del tempo che non torna e s'invocano coi più teneri nomi d'amore le ombre bianche e silenziose dei cari che, col ritmo del loro cuore, segnarono le ore più dolci della nostra esistenza. Qui invece, sul vostro sepolcro, o Operai, si celebra il mistero non meno tragico della Vita in simboli di fede e di speranza. Qui il dolore non è più lirico, perchè non è più individua-

le; ma epico, senza nome e senza volto, perchè è il profondo, universale dolore dell'umanità che, camminando incessantemente verso la morte, vive eterna e purifica la vita, come un fiume che, andando perennemente al mare, fluisce sempre e chiarifica le sue acque.

Domani tutti i nomi che l'amore superstite oggi invoca e benedice su tutte le tombe saranno anch'essi svaniti nell'oblio eterno e saranno invece i nomi nostri chiamati dai figli pietosi e le lampade che noi accendemmo per altri saranno accese per noi e dei cari che noi piangemmo nulla più resterà nella memoria del mondo, e così sempre, come le onde del mare che s'inseguono, s'incalzano e scompaiono. Ma non così sul vostro sepolcro. Qui i fiori e le lampade simboleggeranno sempre la perpetuità dell'idea che vi affratella anche oltre la vita e odoreranno e arderanno sempre in memoria di tutti quelli che vissero credendo nella potenza del lavoro e nella santità dell'amore e che, morendo, lasciarono sul manico del badile o del martello il solco della lunga fatica, che spesso non ebbe pane, e quel segno tramandarono come una reliquia di mille dolori sofferti per una sola speranza: per una vita men cruda ai figli venturi!

Ma quali saranno le parole degne in questa elevazione dell'anima nostra, le parole sacre e misteriose come quelle che il sacerdote pronuncia innalzando l'O-

stia purissima nella rappresentazione mistica della divina Passione?

Noi non siamo venuti a pregare la requie eterna ai fratelli sepolti, i quali, dopo la travagliosa giornata della vita, hanno pel tempo infinito l'infinito riposo nel seno della Madre comune; ma siamo venuti a squassare la fiaccola che raccogliemmo dalle loro mani e ad innalzarla più luminosa e più pura acciò che lo splendore ne giunga fino ai poveri occhi spenti e sia loro bello e soave come la luce perpetua invocata nella preghiera cristiana.

“ Adsumus! „ diciamo ai fratelli dovunque sepolti. “ Eccoci: noi non vi dimentichiamo. Noi siamo la famiglia indistruttibile, raccolta nella vita e nella morte da un patto di fratellanza che è fede nei migliori destini dell'umanità. Noi non vi dimentichiamo. La bandiera che voi innalzaste passa di mano in mano, ma non cade e ci ripete che la speranza è immortale, che l'ideale è eterno e che noi siamo la forza del mondo. Noi non vi dimentichiamo, Sono ancor vive le orme sanguigne dei vostri piedi sul cammino di passione che si fa via di redenzione ai seguaci. Noi non vi dimentichiamo, e pel vostro martirio e per la nostra fede e pel gesto ultimo con cui c'indicaste il futuro noi vi benediciamo, o fratelli, e ci chiniamo sull'orlo dei vostri sepolcri per risentire le voci elementari della vita, e affondiamo lo

sguardo nella tenebra sacra per rinfrescare le arse pupille e riguardare poi il mondo con occhi mattutini. „

Dai sepolcri, dovunque dispersi, i fratelli rispondono: “ Le vostre parole, lucenti di fede e d’amore, sono per noi come le stelle sul capo dei vivi nelle azzurre notti terrene. Oh, non invano annunciammo la nuova alleanza fra gli uomini! Per la dolcezza del vostro ricordo noi vi preghiamo, o compagni: avanti! Amate e soffrite; conquistate la vita, adempite la vostra missione, combattete la vostra battaglia se volete che un giorno la Morte vi culli con braccia materne. Avanti! „

“ La morte distrugge l’effimera apparizione individuale, disfa la fragile compagine di muscoli e d’ossa, ma non arresta l’eterno fluire delle generazioni, non spegne la fiamma accesa da un palpito umano, non annienta la forza di un pensiero che armò gli uomini di una nuova potenza. „

“ Ripetete adunque umilmente: *io credo nella vita eterna!* perchè l’uomo è una povera cosa che porta in sè, come un prodigio, l’eredità di mille vite e la tramanda pei secoli accresciuta o trasformata dal suo lavoro. „

“ Ogni uomo è Precursore e Messia; aggiustate dunque le vie a quelli che verranno e innalzate la vita verso le superiori forme dell’amore e purificatela nel sacrificio. „

“ La vita è dovere, e voi adempitela come un sacramento. Guai a chi vive inutilmente! Dovere verso voi stessi: liberatevi! Curate lo spirito come la lucerna che rischiarava le vostre veglie faticose; curate il corpo come la sorgente miracolosa della vostra energia. Dovere verso la famiglia, il porto sicuro dell'anima: siate amorosi, prodigatevi negli esseri cari, in quelli in cui voi rivivrete. Dovere verso la patria: verso la piccola patria, il vostro paese, quella che anche noi amammo e sollevammo sulle vette dell'anima nostra. Non vi dilaniate in odii sterili, ma vigilate per essa, lottate per suo bene e ricordatevi che nessuno può amarla più dei suoi figli. Dovere verso la patria più vasta: l'Italia. Adoratela! La patria è immortale ed è bello tingere del proprio sangue la sua nuova porpora e morire per farla grande secondo il Destino. Passata quest'ora tremenda, quando il mondo uscirà rinnovellato e purificato da questo lavacro di sangue e di pianto, allora ricordatevi che tutti gli uomini sono fratelli e ricantate l'inno della pace oltre i monti e oltre i mari e tornate alle opre feconde per la bellezza di un sogno che vuole gli uomini uguali non solo nella nascita e nella morte, ma anche nella vita. „

“ La morte è la più alta vittoria a chi della vita fece una milizia. Sui campi del lavoro o su quelli della battaglia è eroe chi, morendo, può consegnare al

compagno l'arma o l'arnese con le divine parole di Gesù:
consummatum est! la mia missione è compiuta. „

“ Sia dunque tale la vostra vita che la morte vi
colga nella passione e nel combattimento. „

È questa la preghiera che dicono per noi i nostri
morti, o Operai, e noi conchiudiamola virilmente con
l'*Amen!* che è più di una promessa in quest'ora in
cui la nostra esistenza quotidiana incarna e traduce in
atto il concetto agonico della vita e si soffre e si muore
con romana fermezza pei supremi ideali della patria e
della civiltà.

Un incendio eroico distrugge il vecchio mondo,
solvet saeculum, e l'anima umana vola, come nel suo
cielo consueto, sui sublimi fastigi della vita morale e
canta fra i supplizi che gioia è il sacrificio ed ebrezza
la morte.

“ *Amen!* „ rispondono dalle trincee inespugnabili e
dalle navi possenti i nostri eroi semplici e divini.

“ *Amen!* „ risponde il popolo d'Italia sereno e vi-
gilante.

Siamo tutti pronti: ognuno con l'offerta del suo
dolore e del suo amore per la sempre giovine Italia
che va alle sue fortune fatali; pei figli nostri ai quali
il nostro sangue e la nostra pena matureranno una
vita più bella.

Amen! E dalla soglia di questo sepolcro, come da

un altissimo altare, benediciamo la terra e l'uomo, la vita e la morte, il dolore e la gioia. Benediciamo quelli che giacciono dimenticati pei mari e per le terre, quelli che morirono pel dovere e per l'ideale, l'artiere e il soldato. Benediciamo chiunque scrisse un versetto dell'umano Evangelo con la parola o con l'atto, chiunque lasciò l'impronta sanguinosa per togliere un velo all'ermetico volto della vita, chiunque trasformò in pane e in bellezza la forza del braccio e del cervello.

Pace alle ceneri dei Martiri e dei Confessori, e ai viventi il pane e l'amore conquistati!

Dalla mano di chi cadde “ togliamo l'arco che egli portava, perchè esso sia nostra forza e gloria e potenza “ e dal regno dell'eterno silenzio rientriamo con nuova lena nel clamore dell'eterna battaglia.



DISCORSO :: :: :: :: ::

per la serata di beneficenza pro Croce Rossa e

Assistenza Civile nell'Asilo Infantile di Penne il

20 novembre del 1915 :: :: :: ::

Ho accettato come un dovere l'invito degli Egregi Uomini che presiedono a questo Asilo d'Infanzia, i quali hanno voluto far precedere la mia parola ai canti dell'innocenza inconsapevole, quasi a commento delle note argentine che le voci dei nostri bimbi mettono nell'immenso coro oceanico con cui l'Italia esprime pur nel tragico travaglio di gloria l'anima sua melodiosa, come ieri, quando cantava la gioia della bellezza e del lavoro, come domani, quando ricanterà al mondo il cantico della sua giovinezza immortale.

Ma chi mai comenterà il canto delle stelle mattutine?

Noi viviamo in un vento di passione che porta in rapina le anime nostre come faville, e i nostri giorni sono musiche volanti, strofe lampeggianti di una divina canzone che canterà ai secoli la mano che fascia l'atroce ferita e quella che prepara le bende e le

lane; l'uomo che ferma l'aratro e il martello, le opere e i sogni; la madre che piange il dolce figlio perduto; il fantaccino che cade nella trincea col nome d'Italia sulle labbra spiranti.

In questo coro sublime ogni parola è voce ed eco ad un tempo, onde io non presumo dir cose che non siano già fiorite nel vostro cuore profondo, o Signore e Signori. Ma io vorrei ritrovare in me le voci dell'infanzia lontana per dirvi che valga la preghiera di un bimbo per malì che ignora; il canto di un'anima nuova sul limitare di un mondo ruggente di grida terribili; lo sguardo dell'innocenza su cieli corruschi di fiamme, su terre bagnate di sangue.

Canteranno i nostri bimbi per focolari distrutti; per madri che attendono e pregano; per spose trafitte nel cuore dell'unico bene; per altri fanciulli lontani, sperduti lassù sopra l'Alpe, tra venti e tra nevi, senza la mamma vicina, senza la casa sicura e che pure non hanno paura di nulla. Pregheranno i nostri bimbi per altri fanciulli lontani, veglianti entro fosse fangose, con l'arma nel pugno, col cuore ben fermo tra mille pericoli oscuri.

Canteranno e vedranno così coi chiari occhi novelli il volto divino della Patria e se lo imprimeranno nel cuore con segni di fuoco per ricordare un giorno di avere anch'essi portato nelle piccole mani l'offerta

votiva all'Italia, il dono d'amore a chi soffre; per ripetere un giorno il racconto dell'infanzia perduta, come una favola luminosa di re, d'incanti, di fate e di guerrieri.... una favola tanto bella se non ci fosse stato il cupo terrore di un orco che stritolava i fanciulli, sgozzava le donne e uccideva i vecchi; che incendiava le città e abbatteva templi due volte sacri; che affondava navigli d'inermi e non si commoveva nè a occhi che piangono nè a mani che implorano.... un mostro nefando che il gentile guerriero latino da ultimo uccise per la tranquillità delle madri, per la sicurezza dei figli.

E passerà come un mito, come una *Leggenda dorata*, come un romanzo di antichi cavalieri questa nostra Epopea di sangue e di amore.

Il popolo elabora inconsapevolmente i simboli della sua stessa anima e una credenza del popolo tedesco vuole che Barbarossa non sia morto; ma che soggiorni celato in una cupa montagna per uscire nelle ore sanguinose con la sua bandiera e col suo cavallo alla testa delle sue feroci milizie. E Barbarossa è riapparso sulla faccia della terra e ha calpestato il diritto, ha mutilato i fanciulli, ha fucilato le donne, ha violato i miracoli dell'arte e della fede, si è abbeverato nel sangue con voluttà ferina. Ma noi.... noi pure l'abbiamo il nostro Nume dormiente, che si sveglia

nelle ore fatali della Patria ed è bello come un Arcangelo, buono come un fanciullo, e in una limpida notte di maggio Egli è tornato da Caprera, galoppando sul mare, Garibaldi, il simbolo eterno della gentilezza e della forza latina, e guida i nostri eserciti alla battaglia come a un sacrificio purissimo, come a una divina necessità.

“Avanti,, Egli ha gridato “Per l’ideale, oltre la vita e oltre la morte, verso l’immortalità!,, e gli uomini vanno come erbe per una piena di acque.

Gli uomini vanno dal Re, magnifico Padre ed Eroe, all’agricoltore che nulla mai seppe del mondo oltre la solitudine e la pace dei campi; dalle nostre Regine, sublimi in fervore di carità e di fede all’umile femmina che piange ed offre alla Patria il figlio che ella protesse con tutta la sua vita, così come l’innalzò bambino verso la luce, e l’accompagna con le parole semplici che io ho colte qui sulle labbra di donne del popolo: “Purchè si vinca!,,.

Purchè si vinca! e abbiamo spezzato ogni limite, abbiamo superato la debole natura umana, abbiamo gridato che anch’esso il dolore è una gioia.

Quando i venturi vorranno conoscere i nomi dei novissimi eroi, vedranno nella lontananza degli evi l’anima d’Italia, vivente prodigio di eroico valore e di eroica pietà, come uno spirito sereno in mezzo alla

tempesta. Essa sarà l'Eroe, perchè in questa guerra gli eroi non hanno nome, ma sono la moltitudine oscura, obbediente; le giovinezze che si piegano davanti all'ideale come fiori avanti ai piedi dell'amore; sono le madri dolenti che stanno in muta desolazione come la Santa a piè della Croce; sono le donne pietose che danno il loro cuore a chi geme, a chi soffre, a chi muore.

Fu in un maggio canoro il miracolo della trasfigurazione. L'inno di Mameli ripassò sul cielo d'Italia come un turbine evocatore e da tutte le terre rispose un sol grido: "siam pronti!,, e il nostro spirito si vide riflesso in mille opere armoniose e per la prima volta vi riconobbe i suoi lineamenti romani e potè dire: "io non sono nè anima sicula nè anima lombarda, ma l'anima nuova d'Italia!,,.

E fu questa la nostra prima vittoria. E gli eserciti passarono, cantando, il vietato confine, pieni di místico ardore, assetati dell'ebbra felicità di morire, poichè l'amore della vita era divenuto l'amore della più sublime speranza.

E i fanciulli divini volarono com'aquile sui monti, sulle valli a gran preda. Vinsero, caddero, guardarono le zolle bagnate di sangue e dissero: "Per sempre son nostre!,, e col nome d'Italia portarono nel mistero il più dolce sogno e il più profondo sapore della terra.

I rimasti di qua dal confine levarono anch'essi un vessillo: una piccola croce fiammante: il segno santissimo dell'umano dolore e dell'umana pietà, e fu l'esercito misericordioso che contro l'angoscia e la morte oppone l'intrepido amore e fa di tutti i dolori, di tutti gli spasimi, di tutte le lagrime la sua fiera corona di gloria. E la carità fu come un nuovo sentimento materno che ebbe squisitezze feminee di sorrisi e di gesti per le debolezze più sante: pei vecchi, le donne e i fanciulli. E di là e di qua dal confine l'eroico valore e l'eroica pietà s'innalzarono come una musica di trionfo.

Verrà la seconda Vittoria, poichè già odesi il rombo dell'ali possenti sul cielo d'Italia. Verrà la Vittoria bianca pura, perchè le nostre mani non si saranno macchiate di strage barbarica e fisseremo le pietre terminali là dove la sicurezza ci addita; concluderemo entro i nuovi confini le città sorelle che furono oppresse per quello che hanno di vivo e di santo: pel sangue latino; ritroveremo nell'Adriatico le vie gloriose d'oriente; torneremo ad espandere pel Mediterraneo il nostro magistero civile; disperderemo le tentate egemonie; ristabiliremo l'inviolabile regno del diritto e canteremo un cantico nuovo di gloria all'Italia e ci ricorderemo di tutte le offerte e le benediremo nell'ora dell'allegrezza.

Così l'Italia, eterna missionaria dell'Ideale, avrà riaf-

fermato l'antica gentilezza e l'antico valore latino in questa che sarà forse l'ultima guerra, perché non è vero che ci gravi come un destino ineluttabile l'eredità di Caino, non è vero che le strade aperte dagli uomini per unire in più viva comunione d'amore l'umana famiglia debbano invece servire ai carri fragorosi e sanguigni dell'odio e della strage. La storia è conflitto come la natura è moto; ma l'uomo procede lentamente e sicuramente verso la umanità che è bontà e ragione. Dal *bellum omnium contra omnes* del cavernicolo la lotta umana è venuta sempre più attenuando la sua espressione muscolare per giungere ai razionali conflitti di classi, di istituti, di ideali, che preparano l'avvento immancabile del *regnum hominis* dove sarà lotta e non guerra, dove l'eroismo sarà irradiazione venerata della vita più intensa, fastigio delle virtù lavoratrici dell'uomo, superamento dell'egoismo, vittoria intima sul dolore, sfolgorante orgoglio della rinuncia e dell'umiltà individuale.

Ma le albe dell'umana Resurrezione sono lontane e la voce santa di Francesco d'Assisi le chiamerà ancora pei secoli nell'ardente *Cantico delle creature*.

Oggi ripassa sul mondo l'ora profonda e misteriosa della Redenzione che vuol sangue innocente e sia sangue: il più puro, il più vivo, il più giovine nostro sangue

e ricada in maledizione sul capo dei folli che aprirono il gorgo tremendo.

Oggi noi cantiamo la bella guerra e la bella morte; il guizzo delle lame e l'urlo della mitraglia.

Santifichiamo la battaglia!

Siamo tutti i combattenti e la ferita vale la lagrima.

Oggi che la guerra è ancora una necessità della storia, noi ci tuffiamo in essa come in un vortice solare, in cui non si sa se più splendano le fiamme del nostro valore o quelle della nostra carità.

È la creazione del fuoco che fonde tutti i palpiti e tutte le voci come in un caos incandescente da cui l'amore e il dolore ricostruiranno un nuovo mondo più bello. In questa scrosciante fusione ognuno getta il suo metallo più prezioso: chi la vita e chi il cuore, chi la gioia e chi la speranza e nulla va perduto, nemmeno le voci dei nostri bimbi che questa sera vi hanno chiamato a un'opera di bene.

Ma chi celebrerà l'incendio unanime? Chi lo fisserà in segni d'immortalità?

Solo l'arte demoniaca del Buonarroti potrebbe esprimere in simboli eterni la meravigliosa gesta d'Italia e, all'inizio del nuovo cammino, noi porremo i suoi marmi terribili: la *Vittoria* e la *Pietà*; il giovanetto imberbe che preme sotto il ginocchio un enorme gigante bar-

buto e la Madre dolorosa che sostiene sulle ginocchia il corpo del Divin Figlio ucciso.

Adoreremo e ci rimetteremo per la nostra via di passione, che è l'umana *Via sacra*, dove son croci e trionfi, pianti e sorrisi; dove noi andiamo come un fiume armonioso in voci di misericordia e di amore, in canti di tristezza e di giubilo.

I nostri bimbi apriranno la marcia col *Carme secolare* di Orazio e poi passeranno tutte le nostre bandiere, le nostre fiamme, le nostre donne, i nostri combattenti, i nostri poeti, come la primavera più bella che sia mai trasvolata sul mondo.





Prezzo L. 0,50

